

L'archeologia industriale

Quelle fonderie di ghisa sopravvissute alle ruspe



Le vecchie fonderie di ghisa

di Sara de Maestri

Attraverso varianti "mirate" al piano regolatore, nel Gennaio 2005, il consiglio comunale approvava all'unanimità, la volontà di salvare le testimonianze industriali del passato a Genova. È stato questo il primo successo di una vasta iniziativa per conservare e valorizzare il Patrimonio Industriale di Genova e della Liguria, iniziata nel 2000.

● a pagina 9

LIGURIA INDUSTRIALE DA RISCOPRIRE - 7

Le Fonderie sopravvissute alle ruspe

L'opificio di Multedo, realizzato nel 1917 da Adolfo Ravinetti, è oggi tutelato. Era nato per fornire agli altri stabilimenti Ansaldo getti di ghisa di ogni forma

di Sara De Maestri*

Attraverso varianti "mirate" al piano regolatore, nel Gennaio 2005, il consiglio comunale approvava all'unanimità, la volontà di salvare le testimonianze industriali del passato a Genova.

È stato questo il primo successo di una vasta iniziativa per conservare e valorizzare il Patrimonio Industriale di Genova e della Liguria, iniziata nel 2000 all'interno della Facoltà di Ingegneria di Genova, in collaborazione con la **Fondazione Ansaldo** e l'Asso-

ciazione per il Patrimonio dell'Archeologia Industriale (Aipai), che ha portato negli anni a una nuova sensibilizzazione e alla conservazione di importanti testimonianze del nostro passato industriale.

Fino ad allora infatti, con l'eccezione delle strutture del Porto Antico recuperate e valorizzate nell'intervento di Renzo Piano, non vi era stato alcun interesse per le altre aree industriali dismesse di Genova e della Liguria.

Tra i numerosi siti/edifici (130) che abbiamo censito in Liguria,

in una convenzione con la Soprintendenza, uno dei più significativi era il complesso delle Fonderie di Ghisa dell'Ansaldo a Multedo, una delle ultime grandi aree industriali dismesse del Ponente



genovese, non tutelato e quindi a rischio.

Costruito nel 1917 nell'ambito della politica di espansione della Società che, da Sampierdarena e Cornigliano, si era estesa a Sestri Ponente, dove aveva acquisito il controllo di tutto l'arenile e dei terreni retrostanti fino a Multedo, l'opificio, uno dei più rilevanti del settore, era in grado di fornire agli altri stabilimenti Ansaldo getti di ogni forma e dimensione, in varie qualità di ghisa, per la produzione di apparati motore, caldaie, carri e carrozze, eliche, apparecchiature elettriche, macchine idrauliche. Costituiva quindi un elemento nodale dell'integrazione verticale sviluppata dai Perrone.

Il progetto architettonico venne affidato ad Adolfo Ravinetti, cui l'Ansaldo si era rivolta perché definisse per i nuovi stabilimenti uno stile rappresentativo, che richiamasse la comune matrice aziendale, sulla falsariga di quanto era avvenuto in Germania dove l>Allgemeine Elektrizitäts-Gesellschaft (AEG) si era rivolta a Peter Behrens perché creasse per l'azienda uno stile inconfondibile.

La struttura originaria (13.000 metri quadrati) era articolata in tre volumi: prospiciente la via il fabbricato dei servizi generali, la sequenza di tre capannoni di notevoli dimensioni, destinati alla formatura dei grandi pezzi, alla lavorazione delle anime e delle sbavature dei getti, e una serie di capannoni di servizio di minor volumetria.

Disegnato da Ravinetti con un'impostazione geometrica e uno stile che riecheggia motivi tardo-secessionisti, mediati dalla corrente modernista, il prospetto oggi non conserva le originali finestre termali, cancellate nel 1937 con un intervento di restyling che le ha sostituite con altre di forma quadrangolare.

Particolarmente interessante è la struttura dell'ultimo capanno, costituito da un unico spazio libero (circa 3.000 metri quadrati) caratterizzato dalla presenza di una successione di archi parabolici a sezione variabile in calcestruzzo armato a sostegno delle travi che portavano la via di corsa di due carriponte da 30 e 60 tonnellate. Con le successive riorga-

nizzazioni societarie le Fonderie vennero destinate, prima, alla produzione di componenti dei grandi motori navali e delle grandi eliche, poi, alla realizzazione di getti di ghisa per l'industria automobilistica.

Chiuso definitivamente nel 1974, venne dismesso a metà degli anni Ottanta.

Acquisito nel 1989 dalla società Panorama per realizzarvi un supermercato; la sua sorte è stata a lungo al centro di un contenzioso tra gli Enti pubblici e la proprietà.

Diverse sono state le iniziative per salvarle dalla demolizione: due tesi di laurea nella Facoltà di Ingegneria che ne proponevano un riuso sostenibile, articoli su quotidiani e riviste, monografie, convegni. A seguito di una nostra richiesta, sostenuta anche da alcune associazioni (Aipai, Italia Nostra,...) nel 2009, l'immobile è stato dichiarato di interesse culturale particolarmente importante ai sensi dell'art 10 del D. Lgs. 42/2004.

Nel 2010 viene presentato un progetto per la riqualificazione dell'edificio, che ne prevede la parziale demolizione e ricostruzione con analoga volumetria ma altri materiali, bloccato a seguito di una serie di osservazioni di Aipai e Italia Nostra.

Nel 2014/15 un nuovo progetto che prevede un 'recupero', con un 'risanamento conservativo delle strutture' per l'insediamento di una grande struttura di logistica leggera viene approvato, consentendo alcuni interventi strutturali. Particolare attenzione dovrà comunque esser posta ai progetti di riqualificazione delle aree limitrofe, dove insistono altri edifici di interesse storico architettonico, significativi per l'archeologia industriale: quelli della Fossati, oggi occupati dalla Coop, della Koerting poi Teknit.

* *architetto, docente della Scuola Politecnica dell'Università di Genova*

(7 - continua)

Per storia e vicende del vincolo delle Fonderie di Ghisa di Multedo, Sara De Maestri, Roberto Tolaini, *Storie e itinerari dell'industria ligure*, Genova, De Ferrari ed, 2011, online sul sito di Confindustria Genova, Fondazione Ansaldo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **L'idea**

Il Progetto realizzato nel 1917 per le Fonderie di Ghisa Ansaldo da Adolfo Ravinetti (Archivio Storico Ansaldo, Genova)



▲ **Il degrado**

Un'immagine delle ex Fonderie di Ghisa di Multedo, dismesse, prima della riqualificazione (fotografia di Carola Merello, 2011)



▲ **Il recupero**

Il nuovo volto delle ex fonderie dopo la riqualificazione con un'opera di restauro conservativo (fotografia di Jacopo Baccani, 2020)

Il progetto doveva richiamare uno stile che identificasse l'azienda genovese
Nel 2010 la parziale demolizione dell'edificio bloccata da Italia Nostra

La storia

1

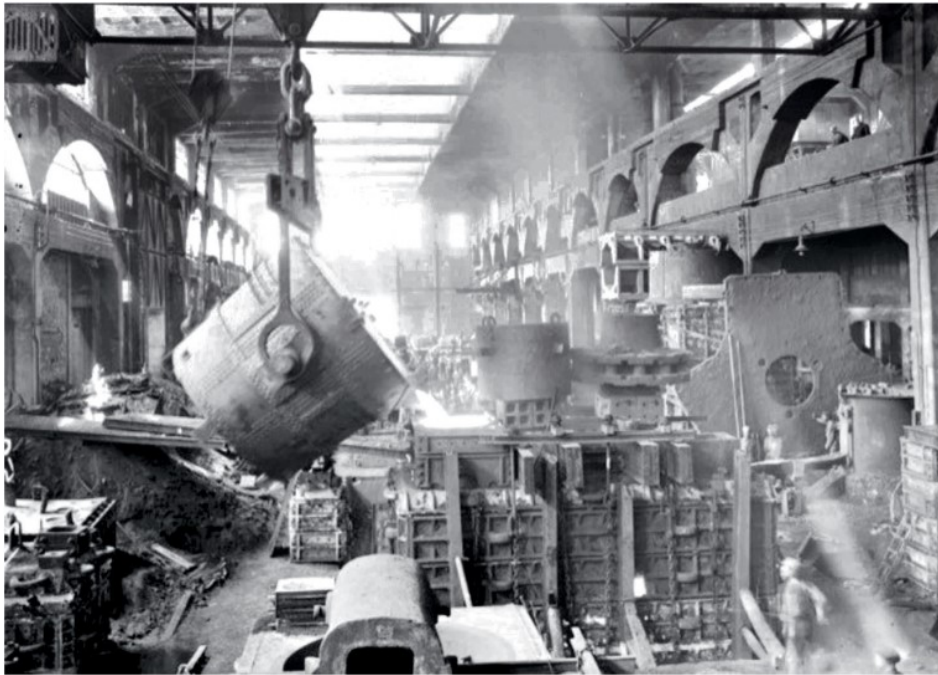
La costruzione

Nel 1917
Ansaldo
realizza la sua
fonderia di
ghisa

2

Lo stop

Il complesso
venne chiuso
definitivamente
nel 1974



▲ **In funzione**
La fonderia
di Multedo
era in grado di
fornire agli altri
stabilimenti
Ansaldo getti
di ogni forma
e dimensione,
in varie qualità
di ghisa